

TEATRO ALFIERI

CARLO FRANCESCO CONTI

**Natalino Balasso
è Arlecchino servitore
di due padroni**

P. 46



Stasera all'Alfieri il "Servitore di due padroni" con Natalino Balasso e Michele Di Mauro
La regia è firmata da **Valerio Binasco** che ha spostato il registro sulla commedia all'italiana

Arlecchino contemporaneo continua a essere comico

TEATRO

CARLO FRANCESCO CONTI
ASTI

Pienone annunciato per «Arlecchino servitore di due padroni» di Carlo Goldoni con Natalino Balasso stasera alle 21 al Teatro Alfieri. Lo spettacolo, inserito nella stagione di prosa, sta raccogliendo successi dopo quasi un mese di repliche a Torino. Prodotto dal **Teatro Stabile di Torino** con la regia di **Valerio Binasco** che ne è il direttore artistico fino al 2020 porta in scena l'Arlecchino di un talento comico come Natalino Balasso affiancato da Michele Di Mauro nel ruolo di Pantalone.

Pochi i biglietti rimasti: costano 20 euro (platea, barcarce e palchi) e 15 euro (loggione). Info 0141/399.057, 399.040. (orari: 10,30-16,30 e 19-21).

Lo spettacolo

La versione di **Valerio Binasco** è più fedele allo spirito del personaggio che alla tradizione. «Non faremo uno spettacolo ispirato alla Commedia



Natalino Balasso protagonista di «Arlecchino servitore di due padroni»

BEPI CAROLI

dell'Arte, e non useremo le maschere della tradizione» dichiara il regista

E Balasso aggiunge: «Mai avrei immaginato di farlo alla mia età, visto che sono del '60. Ma è davvero una declinazione di Arlecchino diversa, intelligente. Serviva una nuova lettura: più umana, più cinematografica».

Binasco ha deciso di prendere un'altra strada, con il proposito di dare al testo un sapore moderno, e di restituire realismo e credibilità ai personaggi, non cedendo alla «pur irresistibile tentazione del formalismo». Sarà un Arlecchino che guarda più alla commedia all'italiana che alla Commedia dell'Arte, con un forte, sentito richiamo all'umanità vecchio stampo, di sapore paesano e umilmente

**È davvero una
declinazione diversa,
intelligente. Serviva una
nuova lettura**

arcaico. «Quella che ha abitato il nostro mondo in bianco e nero - ricorda Binasco - si è seduta ai tavoli di vecchie osterie, ha indossato gli ultimi cappelli, ha assistito al trionfo della modernità con comico sussiego, ci ha fatto ridere e piangere a teatro e al cinema con le 'nuove maschere' dei grandi comici del Novecento, e poi è svanita per sempre, nel nulla del nuovo secolo televisivo».

L'Arlecchino «contemporaneo» di Binasco e Balasso è famelico, bugiardo, disperato e araffone, un poveraccio che

sugli equivoci costruisce una specie di misero riscatto sociale. «Binasco è partito da un principio - spiega Balasso - un linguaggio deve essere compreso dai contemporanei. Quando noi oggi facciamo Commedia dell'Arte, facciamo un'operazione archeologia. All'epoca invece era un linguaggio molto comprensibile: si rideva delle botte, delle bastonate. Oggi, se noi vediamo un uomo che viene frustato il risultato è commozione più che risate».

Dopo il Don Giovanni di Molière, Binasco, cinque volte premio Ubu, torna a cimentarsi con un titolo del grande repertorio. «A chi mi chiede: "come mai ancora Arlecchino?" rispondo che i classici sono carichi di una forza inesauribile e l'antico teatro è ancora il teatro della festa e della favola» spiega il regista. Che mette il suo stile cinematografico, fatto di sintesi, unità di azione e suspense, al servizio del testo di Goldoni, un perfetto congegno che dal 1745 non smette di funzionare e incantare il pubblico.

La «commedia della stravaganza» diventa così un gioioso viaggio nel tempo, alle origini del teatro italiano e della sua grande tradizione comica, con un cast di attori straordinari, molti dei quali collaborano da tempo con il regista. Personaggio dalle molteplici contraddizioni: meschino e anarchico, irrispettoso e servile, Arlecchino riesce a portare scompiglio nell'ottusa società borghese, con una carica che suo malgrado si può perfino dire «sovversiva». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

